

L'INTERVISTA ■ ORTENIO ZECCHINO, ministro della Ricerca Scientifica

# «Selezione per l'accesso agli Atenei»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dall'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa estiva arriva il disco verde al decreto di riordino dei corsi di laurea triennale predisposto dal ministro per l'Università e la Ricerca Scientifica, Ortensio Zecchino. «Si tratta di una riforma importantissima: un tassello essenziale di quel lavoro che stiamo facendo per la maggiore qualificazione dei nostri giovani sul mercato del lavoro che è sempre più competitivo ma anche più ricco di opportunità per chi è in grado di competere» commenta il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, che ieri a palazzo Chigi ha firmato il decreto di riforma della laurea universitaria. «Dopo trent'anni di attesa arriva la riforma universitaria. Ora siamo i primi in Europa a realizzare il nuovo sistema europeo dell'istruzione universitaria» sottolinea, soddisfatto il ministro, che spiega come finalmente «si attua il dettato costituzionale che riconosce all'Università il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi» e come «consentire il riconoscimento pieno dei nuovi saperi determinati dalle più recenti conoscenze scientifiche».

Ministro Zecchino, perché ha definito questa riforma una rivoluzione per gli atenei italiani? «Perché cambia radicalmente il nostro sistema universitario. Cambia dal punto di vista dei titoli, dei corsi e della strutturazione della didattica. Pensiamo al sistema dei crediti scolastici. Sono una rivoluzione rilevante che si pone innanzitutto a garanzia degli stessi studenti, perché l'introduzione dei crediti impone una didattica coordinata e programmata. Oggi, invece, la didattica è affidata alle individuali decisioni di ciascun docente che non sempre garantisce quell'armonizzazione tra le



Laurea breve  
Ecco cosa cambia

■ Vecchia laurea addio. Non più quattro, cinque o sei anni di studio prima della laurea, propedeutico a eventuali, successive specializzazioni, ma tre anni di studio per tutte le quarantadue classi di laurea individuate. Alla fine, il titolo ottenuto sarà spendibile sul mercato del lavoro. Altri due anni, poi, sono previsti per ottenere una eventuale specializzazione. Altra sostanziale novità, lo stop agli accessi liberi agli atenei. Le «matricole» potranno iscriversi solo dopo aver superato una prova d'esame messa a punto dalle singole facoltà. La riforma prevede che i corsi di laurea, sia di base che specialistici, siano organizzati per classi. Per adeguare gli ordinamenti didattici, i settanta atenei italiani avranno diciotto mesi di tempo, ma non è escluso che qualcuno riesca a dare avvio alla riforma già dal prossimo anno accademico. Singoli corsi di laurea potranno essere realizzati con il concorso di più facoltà.

tantissima riforma universitaria. La novità più recente riguarda la modifica di tutto il sistema di incentivazione della ricerca industriale che introduce per la prima volta le università nel sistema produttivo. Ecco un modo per garantire questo collegamento».

Però le resistenze a riconoscere la qualità della laurea triennale continuano, pensiamo agli ordini professionali...

«È in corso una trattativa con gli Ordini, e al lavoro la commissione presieduta dal professor Rossi e noi confidiamo che questa istruttoria possa completarsi entro la prima metà di ottobre. Così, con la puntuale definizione degli sbocchi professionali, sarà possibile completare questa riforma dell'ordinamento universitario».

Ma ministro Zecchino, per completare l'iter, non manca ancora all'appello la definizione delle lauree specialistiche?

«Ho già inviato al Parlamento la proposta con i pareri del Cun e del Consiglio degli studenti. Il Parlamento ha venti giorni che decorrono dalla ripresa di settembre, per esprimere il suo parere, giunto il quale firmerò il decreto. Quindi le università dovranno adeguare i propri regolamenti accademici. La procedura prevede che questi dovranno passare al vaglio del Cun per poi essere definitivamente approvati dal Murst. Non credo che questa riforma potrà partire con il prossimo anno accademico».

Lei ha dichiarato che studenti e docenti da oggi dovranno lavorare molto di più, ma quando andrà in porto la riforma dello stato giuridico dei docenti che ridefinisce i loro diritti e i loro doveri?

«Il provvedimento è alla Camera. Mi auguro che alla ripresa vi sia un'accelerazione a questo provvedimento, che rappresenta un passaggio fondamentale per la riuscita dell'impianto riformatore».

discipline che consentono l'effettivo apprendimento dello studente. E poi, proprio grazie al sistema dei crediti che consente di comparare le acquisizioni possedute dagli studenti, sarà possibile una loro mobilità tra i corsi di studi. Oggi, invece, la rigidità del nostro sistema rappresenta un vincolo per lo studente che lo obbliga a seguire la strada già scelta».

Lei, però, ministro, ha inserito un sistema di verifica per l'accesso ai corsi di laurea che gli studenti

||  
Ci sarà una maggiore qualificazione dei giovani per il mercato del lavoro

||

hanno contestato... «C'è un problema di verifica agli accessi, perché non possiamo consentire la libertà indiscriminata di iscrizione all'università senza assicurare una coerenza tra le cognizioni che lo studente già possiede e l'itinerario universitario che si intende perseguire. Noi obblighiamo le università a fare questa verifica. Saranno gli atenei nella loro autonomia a decidere le forme, la verifica può essere anche soltanto l'esame del curriculum dello studente». Ora partiranno le lauree triennali, poi vi saranno quelle specialistiche di secondo livello. Ma cosa risponde a chi è scettico sugli sbocchi professionali offerti dalle lauree triennali?

«Con la riforma non ci immaginiamo di modificare il sistema paese, però questa riforma ne rappresenta un pezzo importante. Ci poniamo l'obiettivo di realizzare titoli e curriculum formativi che devono essere più aderenti alle esigenze del sistema produttivo e alle domande sociali del nostro paese. Per questo intendiamo realizzare un sapere, che non sia chiuso in sé stesso, ma che si possa trasferire alla società e al sistema produttivo. È un punto essenziale questo, della nostra azione riformatrice che non si limita all'impor-

## Sì all'extradizione di Greco Madrid dà l'ok, ma il boss forse è già scappato

MADRID Il governo spagnolo ha concesso l'extradizione in Italia del presunto boss della mafia Giovanni Greco, condannato in Italia a 30 anni di carcere e sul quale sono pendenti procedimenti giudiziari per associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi e sequestri di persona. Il portavoce del governo Pio Cabanillas ha definito Greco «uno dei capi più importanti della mafia italiana» e ha precisato, al termine del consiglio dei ministri dove è stato preso il provvedimento, che «il governo spagnolo adotta questa misura quindici giorni dopo la firma dell'accordo Italia-Spagna sulla creazione di uno spazio comune di giustizia, sicurezza e libertà» «Tale accordo - secondo il portavoce - costituisce una misu-

ra d'avanguardia in Europa». Greco era ricorso al Tribunale supremo contro due sentenze della Audiencia nacional (Tribunale nazionale) di Madrid che avevano dato via libera «senza condizioni» all'extradizione. Il Supremo il 19 giugno aveva dato ragione a Greco bloccandone provvisoriamente l'extradizione sostenendo che «i suoi diritti sono stati indirettamente vulnerati dalla giustizia spagnola che non ha salvaguardato il suo diritto a

difendersi personalmente secondo tutte le garanzie stabilite dall'articolo 24.2 della Costituzione spagnola». Greco, nato a Palermo, era stato arrestato a Ibiza nel 1997, e l'Italia aveva chiesto la sua estradizione sia per reati già giudicati e condannati e sia per altri ancora da giudicare. Aveva chiesto che i due tipi di reato venissero separati. La Direzione generale di Polizia di Madrid ha detto che Greco si trova attualmente in libertà e la polizia di Ibiza, la

sua residenza più recente, lo sta ricercando per arrestarlo. La Procura generale della Audiencia aveva chiesto il suo «arresto preventivo in vista dell'extradizione dato il pericolo di fuga». Secondo le stesse fonti, aveva avvertito la Procura che Greco avrebbe potuto tentare di fuggire dalla Spagna. Dopo gli arresti del 1997 era stato posto in libertà condizionata.

«Si riafferma il potere dello Stato di far scontare le condanne a persone ritenute colpe-

vole di gravi delitti». Ha commentato il procuratore di Palermo, Piero Grasso, alla notizia della concessione dell'extradizione del boss Giovanni Greco da parte del governo spagnolo. «Si è lavorato molto - ha aggiunto Grasso - soprattutto a livello di ministero della Giustizia per ottenere questo risultato». Alla domanda se ritiene che il rientro del boss ed una eventuale sua collaborazione possa essere utile anche per ulteriori indagini sulla mafia il procuratore ha risposto: «Bisognerà vedere. Certo Greco è andato via nell'81. Crediamo di aver ricostruito con esattezza quel periodo storico della mafia. Potrebbe essere utile se avesse mantenuto contatti con mafiosi e conoscesse organigrammi e fatti attuali. Riteniamo che non sia così».

